

TORINO *storia*

Anno 3 | n. 24 | gennaio 2018 | rivista mensile | 3,90 €

LUOGHI, IMMAGINI, PROTAGONISTI

TORINO CAPITALE



L'ORO DELLA ZECCA

QUANDO IN VIA VERDI
BATTEVAMO MONETA

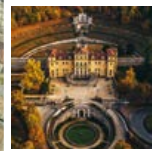
TORINO SPARITA



LA CHIESA CHE NON C'È PIÙ

STAVA AL CENTRO
DI PIAZZA BORGO DORA

RESIDENZE SABAUDE



VILLA DELLA REGINA

ANCHE UN TUNNEL
FRA LE SORPRESE DELLA COLLINA

Scoperto
dai satelliti
l'ultimo
pezzo del

VIALE REALE

LA PASSEGGIATA DEI DUCHI, IN UN CORTILE DI SAN SALVARIO
LE SORPRENDENTI TRACCE DI UNA STRADA CANCELLATA DALLA CITTÀ

Torino nel pallone

DUE SECOLI DI VOLI
NEL CIELO DELLA CITTÀ

Tecnocity

GLI ANTENATI
DEL SISTEMA TORINO

Torino-Ceres

STANNO SPARENDO
I BINARI DEI TEMPI D'ORO



9 772464 893009

8 0024 >

Posteitaliane s.p.a. - Spedizioni in Abbonamento Postale - 70% NO/TORINO n. 24 anno 2018 - Numeri arretrati 6,50 €

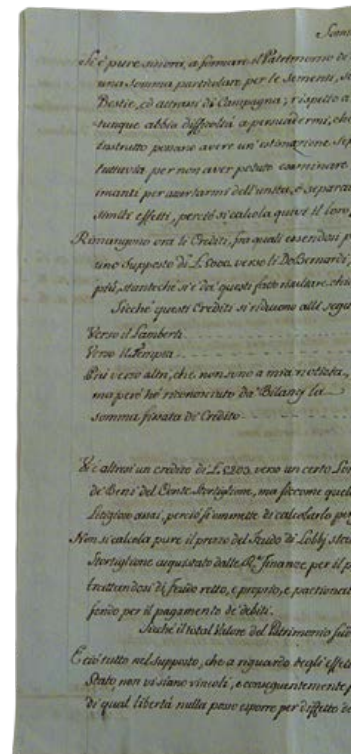
TORINO CAPITALE

Quando in via Verdi si batteva **MONETA**

PER SECOLI I SAVOIA GESTIRONO A TORINO IL CONIO DEI SOLDI DEL DUCATO E POI DEL REGNO. AL «MOLINETTO» DI PORTA PALAZZO C'ERA LA FONDERIA DELLA CITTÀ. CAMBIAVALUTE, FONDITORI, SOPRINTENDENTI APPRODARONO A FINE SEICENTO NEL PALAZZO DELL'ATTUALE COMMISSARIATO DI POLIZIA DI VIA VERDI

di Giorgio Enrico Cavallo



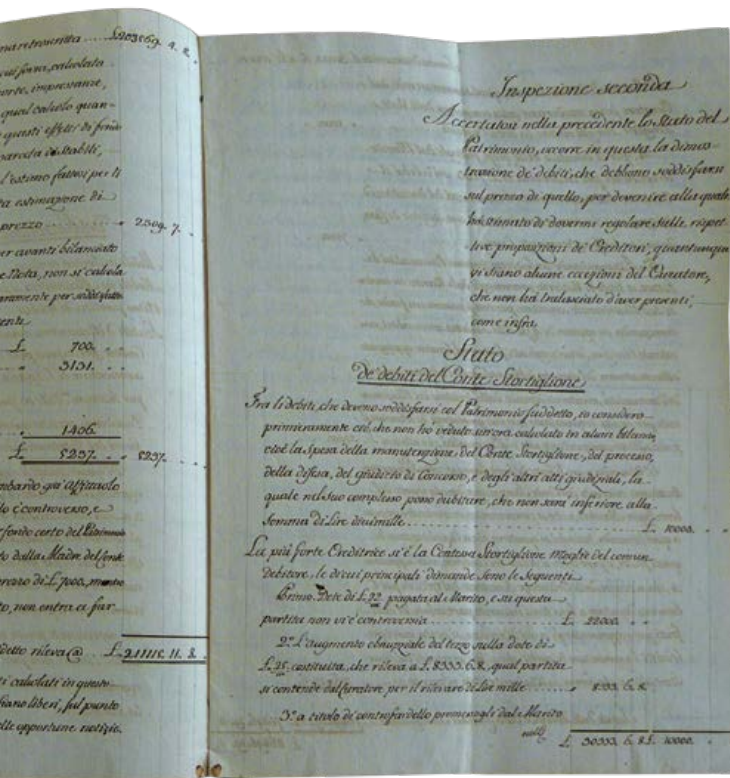


Vittorio Amedeo II, che nel 1717 decise lo spostamento della Zecca nel complesso adiacente alla Cavallerizza, sopra altri scorgi dell'edificio oggi



città importanti come la capitale – si trovavano i banchi, nei quali sedeva il cambia-valute; non si trattava di un privato, ma di un ufficiale con tanto di divisa, che dopo aver superato un esame del Governo si occupava di ritirare dalla circolazione le monete estere vietate cambiandole, tramite una tariffa applicata in tutto il regno, con moneta corrente. La Zecca di Stato gli forniva la bilancia e i pesi, ed ovviamente provvedeva anche alla loro sostituzione in caso di guasto.

La fonderia di Porta Palazzo. I laboratori per la fusione del metallo adatto al conio delle monete non erano in città, ma collocate nelle immediate vicinanze. Nel regno di Carlo Emanuele I (1580-1630), un certo capitano Giovan Battista Borgatto da Rondissone lavorava attorno ad un «molinetto» collocato in un locale esterno alle fortificazioni della città, vicino alla torre dei mulini di Dora (attuale via Priocca), situati «fuori et appresso porta pallazzo vicino alla stradda per la qual si va dalli detti molini al giuoco dell'archibuso». Non era una novità, in quanto una macchina



Un registro della Zecca e altre monete coniate nell'edificio dell'attuale via Verdi



per la monetazione era già installata nella Zecca di Aosta; tuttavia, per Torino fu una piccola rivoluzione, troncata dall'arrivo della peste di manzoniana memoria: pare che il Borgatto, terrorizzato dall'epidemia, abbia lasciato Torino in tutta fretta e non sia più tornato.

Fino all'epoca di Vittorio Amedeo I, le lettere patenti parlano della fonderia collocata al «molino» o al «molinetto» di Porta Palazzo. Il duca, però, propose di trasferire macchina e attrezzi presso il palazzo del capitano delle Lanze, di non facile identificazione.

La sede del conio in via Verdi. Nel 1645, tuttavia, Maria Cristina di Francia accolse la proposta di un francese, tal Andrea Rodes, di installare in città una Zecca più moderna, «nella forma di quella di Lione». Infine, negli anni '70 del Seicento, la Zecca si trasferì ancora, questa volta nella sua ultima sede, in un palazzo affacciato sulla via aperta da appena un decennio e detta dell'Accademia Reale: da allora, divenne la contrada della Zecca, l'attuale via Verdi. La vecchia sede di via Cappel Verde, conseguentemente, venne dismessa.

Le prime banconote. Vittorio Amedeo II, nel 1717, decise in questa sede di fondare la Zecca di Stato: smise cioè di appaltare la Zecca sabauda a privati facendone assumere la gestione dallo Stato stesso; contemporaneamente, iniziò ad interessarsi per la creazione delle prime banconote da 10, 100 e 1000 lire; tuttavia, il progetto non vide la luce prima del 1746, con il successore Carlo Emanuele III. Nascevano così – con il Regio Editto del 1745 – le prime banconote italiane, dette biglietti di credito. Tuttavia, dobbiamo con-

siderarli più un ibrido tra le banconote e le obbligazioni moderne, stampati specialmente per finanziare le operazioni militari.

Tagli grossi e spicci. Il taglio delle monete correntemente utilizzate a Torino in epoche passate, per esempio nel Settecento, è argomento non dei più facili. Analizzando i conti annotati dai funzionari comunali del XVIII secolo, si può ricavare grossomodo questa suddivisione: una lira di Piemonte era composta da 20 soldi, ed ogni soldo era composto da 12 denari. Nel mentre, tuttavia, la Zecca coniava anche altre monete di taglio differente: in Piemonte circolavano anche i talleri, i carlini, gli scudi, le pezze di vario tipo (soprannominate in lingua piemontese «galin-e», galline, perché su una delle due facce c'era un'aquila «misera di penne, panciuta e colle gambe a ciøndoloni», come ebbe ad annotare quel cacciatore di ricordi che era Andrea Viriglio).

Moneta unica. La Zecca rimase nella sede di via Verdi fino al 1870, quando Torino – ormai orfana del titolo di capitale – cedette i locali alla Pretura e al Commissariato di polizia. Era ormai entrata in vigore la legge Pepoli (1862), che introduceva la moneta unica in Italia, sopprimendo le vecchie valute degli stati pre-unitari. La lira, imposta sul modello piemontese, fu una sorta di «euro» dell'epoca: una moneta forte, applicata ad economie deboli; una delle cause dei divari economici ancora persistenti nel nostro paese. Ma questa è un'altra storia.